

Si concludono oggi i lavori del Congresso del popolo cinese

## Hua Kuo-feng confermato primo ministro

Il maresciallo Yeh Chien-ying eletto presidente del comitato permanente del Congresso - Teng Hsiao-ping resterebbe vice premier mentre Hua mantiene le tre maggiori cariche: presidente del partito, primo ministro e capo della commissione militare - Sarebbe morto il generale Peng Teh-huai

PECHINO — Hua Kuo-feng è stato riconfermato nella carica di primo ministro della quinta sessione del Congresso nazionale del popolo cinese, che dovrebbe concludersi oggi i suoi lavori. Il maresciallo Yeh Chien-ying, che è uno dei vice presidenti del partito comunista cinese, è stato eletto presidente del comitato permanente del Congresso del popolo cinese, carica che era vacante dal 1976 quando scomparve Chao Chieh.

Hua Kuo-feng ricopre così le tre più importanti cariche dello Stato e del partito. È infatti presidente del partito, primo ministro e presidente della commissione militare del comitato centrale.

Mancano ancora dettagli sulle cariche affidate ad altri esponenti cinesi ma si ritiene che Teng Hsiao-ping rimarrà vice primo ministro. Nei giorni scorsi varie fonti avevano avanzato l'ipotesi che Teng potesse assumere la carica di primo ministro, sollevando così Hua Kuo-feng dal peso di una carica diretta nel governo. Ma si sa che lo stesso Teng era contrario ad assumere un simile incarico. In varie occasioni aveva detto che la carica di primo ministro lo avrebbe distolto dalla sua preoccupazione principale, quella di dedicare le proprie energie al problema della modernizzazione della Cina.

Dopo la fine dei lavori del congresso, saranno probabilmente pubblicati i testi dei principali rapporti letti ai deputati dal primo ministro Hua Kuo-feng e da Yeh Chien-ying sugli emendamenti alla Costituzione. Sarà allora possibile verificare le dimensioni della svolta che ha fatto seguito alla caduta della «banda dei quattro», cioè dei quattro dirigenti (fra i quali la vedova di Mao Tse-tung e il vice presidente del PCC Wang Hsiang-wei) arrestati un mese dopo la scomparsa del presidente. Il filone principale del rapporto di Hua Kuo-feng era comunque rap-

presentato dall'obiettivo di fare della Cina, entro la fine del secolo, un paese moderno, alla pari con i paesi più progrediti del mondo. Il motivo ricorrente nei rapporti sugli emendamenti alla Costituzione era quello di allineare le tracce dell'influenza della «banda dei quattro» e di istituzionalizzare il concetto di democrazia socialista.

Il senso della nuova atmosfera esistente in Cina è stato comunque già dato dal la fisionomia dell'assemblea, che oltre ai deputati del Congresso nazionale del popolo comprendeva anche i delegati alla Conferenza politica consultiva del popolo cinese, per un totale di 3.450 persone. La conferenza politica consultiva, che era stata messa in ombra durante il predominio della «banda dei quattro», è composta da rappresentanti di tutti i gruppi politici, sociali e religiosi, ed è l'organo rappresentativo del Fronte unito. È stato così possibile assistere alla ricomparsa sulla scena politica di personalità che erano state ignorate o accantonate per lunghi anni, o per colpa della «banda dei quat-

tro» o per l'atteggiamento da essi assunto nei confronti del regime socialista. È questo il caso del Pancreo Erdem, la seconda autorità spirituale del vecchio Tibet, che aveva cercato di seguire le orme del Dalai Lama, che vive in India dal 1959, anno della ribellione feudale contro il potere popolare. Numerose personalità religiose e politiche, musulmane e buddiste, sono ricomparse sulla scena insieme alla stessa Li Wei-han, ora ottantunenne, che fino al 1967 aveva diretto la sezione per il lavoro del Fronte unito nel comitato centrale del partito. Nel 1967 era stato accusato di essere un controrivoluzionario, e non si era più sentito parlare di lui.



PECHINO — Il gen. Peng Teh-huai quando comandava i volontari cinesi durante la guerra di Corea

Sono ricomparse anche numerose personalità militari, che erano state accantonate nel corso della rivoluzione culturale. Gli osservatori stranieri si interrogavano in questo contesto circa la sorte del maresciallo Peng Teh-huai, destituito nel 1959 dalla carica di ministro della Difesa dopo che, nel corso di una seduta del comitato centrale, aveva attaccato la politica di Mao Tse-tung relativa al «grande balzo» in economia e alla creazione delle comuni popolari. Ora l'AFP afferma di avere appreso, «da fonti cinesi solitamente bene informate», che Peng Teh-huai è morto circa un anno fa, si ignora in quali condizioni. Oggi egli avrebbe 79 anni. L'AFP scrive che dopo la destituzione egli aveva ricoperto funzioni di secondo piano fino al 1966, quando venne arrestato nello Hubei, sua provincia natale e di residenza, dalle guardie rosse, portato a Pechino e sottoposto a «critica di massa». Dopo, avrebbe vissuto nella provincia dello Zhejiang. L'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, gen. Huang Ke-cheng, anch'egli destituito nel 1959 per gli stessi motivi, era stato ribellato nel 1977. Si pensava che lo stesso potesse avvenire anche per Peng Teh-huai la cui posizione politica venne invece nuovamente criticata.

Si apprende intanto dalle Nazioni Unite che la Gran Bretagna ha ufficialmente chiesto venerdì all'ONU di investigare sulla situazione in Cambogia. Eva Luard, sottosegretario di Stato agli Esteri, ha chiesto alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo di aprire una inchiesta per cercare di sapere informazioni di prima mano sulla situazione.

Nel frattempo un gruppo di giornalisti jugoslavi è stato autorizzato dal governo cambogiano a visitare la Cambogia. Il gruppo di cui fanno parte rappresentanti della Tanja, della RTV di Belgrado del quotidiano Politika e del Viesnik ha lasciato Pechino venerdì in aereo diretto a Phnom Penh. La visita in Cambogia durerà due settimane.

La crisi in Nicaragua

## Somoza vacilla sotto la spinta della rivolta anti-dittatoriale

Si è visto costretto a promettere una certa «liberalizzazione» - Gli scioperi

Dal nostro corrispondente

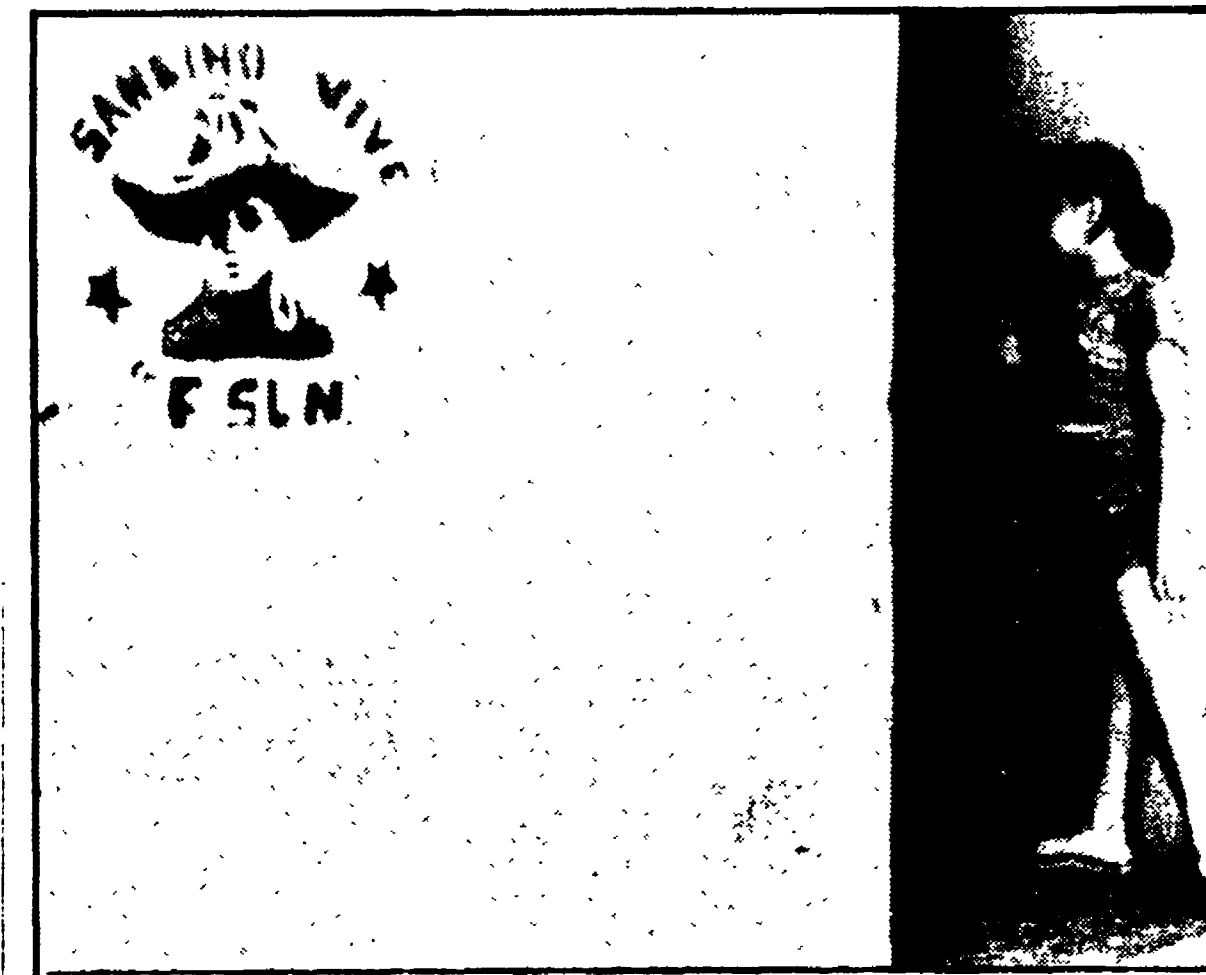
L'AVANA — Le notizie che giungono dal Nicaragua parlano ormai di linguaggio della guerra civile, anche se nelle ultime ore nella capitale è tornata una relativa calma. Il centro dei violentissimi scontri è stata soprattutto la città di Masaya, dove lunedì scorso, le truppe e gli aerei del dittatore Anastasio Somoza hanno compiuto una vera e propria strage: una anche da altre città giungono, passando attraverso la stretta censura imposta dal regime, notizie di scontri violenti e di morti. Non è possibile fare un calcolo ragionato di quante persone, spesso inermi, sono state assassinate dalla Guardia Nazionale del dittatore, ma si ritiene che la scomparsa di Masaya nel corso degli ultimi 7 giorni.

Ha avuto successo, giovedì, lo sciopero di 24 ore proclamato dalla Unione dei partiti di opposizione (UDEP), della quale fa parte il piccolo Partito comunista, per protestare contro la durissima repressione e il vero e proprio genocidio compiuto lunedì nella città di Masaya, e soprattutto contro la comunità indigena di questa città: aerei, elicotteri, artiglieria pesante e poi truppe di assalto sono stati usati da Somoza contro una popolazione, in gran parte inerme

o armata di vecchi fucili, che tentava di proteggersi dietro barricate improvvisate. Ma, nonostante quella che il presidente della Croce Rossa nicaraguense ha definito una vera e propria strage, la lotta non è stata soffocata e si sono avuti nuovi scontri a fuoco, mentre altre barricate sorvegliate da quelle abbattute dalla Guardia Nazionale.

Ieri, una tregua è stata raggiunta nella città di Managua, a 35 km. da Managua per consentire l'afflusso di medicinali e viveri: i camion recanti i medicinali e gli alimentari sono penetrati nelle polverose strade di Managua, dove appaiono in tutta evidenza le tracce dei combattimenti, con buchi di proiettili nei muri di molti edifici e le strade coperte di macerie e cascare delle bombe lacrimogene lanciate dagli aerei sui muri delle case appaiono scritte anti-governative, e dovunque si vedono le lettere del FML (Fronte nazionale di liberazione).

Sotto la spinta della vera e propria rivolta popolare, il dittatore Somoza si è visto costretto, in un tentativo a promettere «una via legale ad ogni ideologia», compresa quella marxista; ma si tratta per ora soltanto di parole. Si moltiplicano le testimonianze sulla ferocia della repressione. Il presidente della Commissione dei diritti umani di Nicaragua, José Esteban González, ha chiesto l'intervento del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim.



MANAGUA — Una scritta inneggiante al fronte sandinista su un muro nella città di Managua

Conferenza stampa a Roma del ministro degli Esteri di Mogadiscio

## La Somalia non esclude una ripresa di rapporti con l'Unione Sovietica

La condizione è che venga accettato il principio dell'autodeterminazione. Apprezzamento eritreo per le dichiarazioni del dirigente cubano Rodriguez

ROMA — La Somalia non esclude alcuna mediazione che possa riavvicinare all'Unione Sovietica. Lo ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Roma, il ministro degli Esteri somalo, Abdurrahman Giama Barre, che ha precisato però che presupposto indispensabile per una tale evoluzione è comunque il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo della Somalia occidentale (Ogaden).

Il ministro somalo ha fatto questa affermazione rispondendo a domande sulla recente visita del presidente Sidi Barre in Libia dove ha conferito per due giorni con Gheddafi. Non ha voluto tuttavia qualificare i colloqui di Tripoli, come una «vera e propria mediazione limitando a definire un normale contatto tra due capi di Stato africani membri entrati nella Lega araba. L'ipotesi di una mediazione libica tra Somalia ed Unione Sovietica era circolata nei giorni scorsi essendo i rapporti tra Tripoli e Mosca molto stretti. Fonti somale d'altra parte avevano esse stesse accreditato la notizia secondo cui si intendeva dei dirigenti di Mogadiscio mantenere aperto un canale indiretto verso l'Unione Sovietica.

Tutte queste notizie distensive non hanno tuttavia impedito al ministro Giama Barre, che pure con la sua dichiarazione ai giornalisti le ha almeno parzialmente confermate, di polemizzare duramente con l'Unione Sovietica accusata di opporsi al diritto all'autodeterminazione del popolo somalo dell'Ogaden. Secondo il ministro somalo l'URSS ha fornito all'Eritrea un arsenale di armi moderne e sofisticate di dimensioni tali che non si era mai visto in Africa. Malgrado questo, ha aggiunto, l'Eritrea non è però riuscita a realizzare vittorie militari perché il terreno gli è sfavorevole e il popolo dell'Ogaden è deciso a battersi fino alla morte.

Giama Barre non ha risparmiato neanche gli Stati Uniti accusati di aiutare oggettivamente la strategia sovietica con il loro rifiuto di fornire aiuti alla Somalia. La stessa accusa è stata rivolta agli all'amministrazione Carter dal giornale degli insorti del FLSO, Danab, il quale invita Washington a smetterla di chiedere ai «combattenti somali della libertà di ritirarsi dalle terre in cui sono nati».

Prima della conferenza stampa il ministro degli Esteri di Mogadiscio si era incontrato con Forlani. Nel corso del cordiale colloquio

gu. b.

## Bomba N: dimissioni nel governo olandese

L'AJA — Il ministro della difesa olandese, Roelof Kruisinga, del partito «Unione cristiana storica», si è dimesso dalla carica di ministro della Difesa, dopo che il punto di vista del governo sulla bomba nucleonica è in contrasto con i principi del suo partito.

Kruisinga aveva dichiarato, giorni fa, alla Camera bassa che l'Olanda avrebbe fatto tutto il possibile per evitare che la Nato acquisisse la bomba N. Il ministro degli Esteri liberali si era immediatamente disorientato. Ne era nata una disputa in seno al governo che si è ora conclusa con la dimissione di Kruisinga.

Positiva la riunione al vertice

(Dalla prima pagina)

to ai problemi reali del paese, capace di esprimere in governo in regola con gli interessi generali dell'Italia». Il presidente della DC ha quindi sottolineato la giustezza del richiamo alla politica estera nel programma di governo «un tema attornia al quale — ha detto — sono tutti contribuiti interessanti che non fanno temere il venir meno delle linee fondamentali della nostra politica estera: alleanza atlantica, presenza in Europa, attiva partecipazione alla politica di distensione».

Una parte dell'intervento di Moro contiene risposte e precisazioni rivolte agli interventi. Il compagno Berlinguer aveva accennato al problema della legge sull'aborto e a quello della estensione di un accordo sulla modifica della legge Reale, in modo da evitare il referendum. Sull'aborto, Moro ha detto che la DC ha una «posizione non rinunciabile e che può soltanto, così come ha sempre fatto, guardare alla perfezione democratica della sua iniziativa nel pieno rispetto di tutte le regole parlamentari». Sulla legge Reale, Moro ha detto: «Cerchiamo di interpretare la richiesta di referendum come l'occasione di ragionevoli innovazioni».

zioni non marginali». Fin qui l'intervento di Moro, che sembra corrispondere alla ispirazione del discorso da lui pronunciato all'assemblea dei gruppi dc. Dopo il «vertice», i leaders dei partiti hanno poi rilasciato brevi dichiarazioni. Craxi ha espresso un parere positivo con una battuta, dicendo che «finalmente questa volta la terra è in vista». «La nostra opinione — ha soggiunto — è che si debba procedere in tempi molto rapidi, e l'atmosfera è tale da consentire di dire che è possibile una soluzione politica». Saragat ha detto di ritenere che il «nodo politico», quello che riguarda la

formazione della maggioranza. Positivo anche il commento di La Malfa e Bislini. «Dobbiamo dare l'impressione — ha affermato il presidente del PRI — che si cambia politica e che si va verso una politica che risolleverà le energie. L'importante è che sulla china della discesa ci siano finalmente fermati, e tentiamo di risalire». Molto breve, ma positivo, il commento di Zaccagnini, il quale ha parlato di indicazioni «complessive positive, che non premono, e che aprono una prospettiva di soluzione della crisi».

## Lo stalinismo, a 25 anni dalla morte di Stalin

(Dalla prima pagina)

hanno fatto mistero, continuando per tutti questi anni ad annoverare Stalin fra i loro maestri (e non per semplice gusto di polemica con i sovietici). È stato giustamente osservato d'altra parte, come alcuni di quelle concezioni, spogliate dei loro aspetti più sterili, si siano ugualmente affermate in numerosi paesi di quello che è stato chiamato il «terzo mondo», anche lì dove i partiti al potere non sono di matrice comunista.

Compito nostro è naturalmente non fermarci qui, ma vedere anche le diversità. Nel loro stesso trapianto da paese a paese quelle concezioni si modificano, subiscono un'evoluzione, entrano in conflitto con altre parti di quello stesso pensiero da cui sono nate. In queste contraddizioni reali è la prima premessa del loro possibile superamento. Ma perché questo diventi effettivo occorre non perdere di vista neppure le ragioni della loro vitalità. Esse sono profonde. Quelle concezioni sono nate nell'alveo di due fenomeni decisivi del mondo moderno: l'avvento di popoli prima considerati «subalterni» e l'aspirazione a una parità di diritti e di doveri (fra di essi vanno annoverate anche le popolazioni degli URSS) e l'avanzata delle grandi masse popolari nella società, col conseguente prevalere di aspirazioni e interessi sociali collettivi — spesso con una marcata caratterizzazione nazionale — sui vecchi valori dei privilegi oligarchici o di impronta liberal-borghese. Il che non vuol dire che le concezioni staliniane siano problemi posti da queste spinte grandiose, della nostra epoca furono sempre giuste: al contrario, spesso non lo furono. Ma, pur attraverso delusioni pagate a tragico prezzo, un grande cammino è stato fatto da popoli sovietici, e così l'esperienza dei comunisti so-

vietici ha influenzato e risvegliato immense masse umane che ne le vecchie classi dirigenti né la socialdemocrazia erano più in grado di dirigere. Di qui la forza dello stalinismo e la tendenza a identificarlo per parecchio tempo con una specie di paradigma della costruzione universale del socialismo.

Francamente non capisco l'interesse di alcune discussioni di questi giorni che tenderebbero a stabilire che cosa esattamente e in quale giorno questo o quel dirigente comunista venne a sapere dell'esistenza di Stalin e delle concezioni cui vennero sottoposti nell'URSS. L'intero movimento comunista è stato — se è questo che si vuol dire — profondamente e sinceramente stalinista e dello stalinismo ha accettato in tutta una fase del suo passato anche gli aspetti più deleteri. Non c'è qui certo nessuna colpa da fare. Sulle ragioni di questo suo prolungato orientamento propagandistico e studioso, hanno già scritto tanto, indicando ragioni oggettive o convinzioni personali che vanno dall'originaria adesione all'Oltrobre sino alle scelte politiche via via compiute in contingenza difficili, quali la lotta antifascista, la battaglia della Resistenza o la guerra fredda.

Ma a me pare vi sia anche un motivo più profondo. Nata sulla scia della rivoluzione russa, la componente comunista è stata sin dal suo inizio almeno in Europa parte integrante del movimento operaio, ma è anche stata la prima effettiva esperienza di collegamento fra questo movimento e un più vasto mondo di riscossa che investiva popoli di altri continenti: quel moto all'interno del quale anche le concezioni staliniane sono nate. In precedenza il movimento operaio

europeo non aveva conosciuto nulla di simile. In particolare non l'aveva conosciuto allora, né l'ha conosciuto dopo, la componente socialdemocratica. Sebbene anche i partiti comunisti si siano rimproverati peccati di eurocomunismo, essi sono stati la corrente politica meno eurocentrica che operasse nei nostri paesi. E questo è stato un loro elemento di forza, non di debolezza. Così come lo è stato, nell'ambito della loro azione nazionale, lo sforzo di collegare le lotte operaie con vaste masse di lavoratori di contadini, di semiprotetari che mai erano entrate nella strategia politica e nella cultura marxista (meccanicistica ed economicistica) del vecchio socialismo.

Di qui il valore profondo e originale della critica allo stalinismo che in questa corrente comunista è maturata nel corso degli anni: critica che ha respinto non solo i metodi, ma le concezioni staliniane. Tale critica non si è fatta in un giorno. Pronunciare una condanna morale e politica dei crimini di Stalin non era che il primo passo, relativamente (ma solo relativamente) più facile, perché più spontaneo. Rifiutare i metodi che li avevano consentiti, senza indulgere in giustificazioni o attenuanti, ne era la necessaria conseguenza. Restava da compiere un lungo lavoro di riflessione teorica e di azione pratica che non si risolveva nel ritorno a schemi politici incapaci di dare risposte ai problemi posti dalle società di massa. Per noi italiani dappura è stata la ricerca di quella che abbiamo chiamata la nostra ricerca, abbiamo elaborato posizioni nostre che sono in totale e ragionato contrasto non solo con le generazioni dello stalinismo,

ma col nucleo delle sue concezioni che si sono mostrate più durature. Infine abbiamo visto convergere questo nostro lavoro, da noi svolto in piena autonomia, con quello di altri partiti comunisti che operano più o meno vicini a noi. Questo è il fenomeno che è stato chiamato eurocomunismo.

La crisi in Nicaragua

## Somoza vacilla sotto la spinta della rivolta anti-dittatoriale

Si è visto costretto a promettere una certa «liberalizzazione» - Gli scioperi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Le notizie che giungono dal Nicaragua parlano ormai di linguaggio della guerra civile, anche se nelle ultime ore nella capitale è tornata una relativa calma. Il centro dei violentissimi scontri è stata soprattutto la città di Masaya, dove lunedì scorso, le truppe e gli aerei del dittatore Anastasio Somoza hanno compiuto una vera e propria strage: una anche da altre città giungono, passando attraverso la stretta censura imposta dal regime, notizie di scontri violenti e di morti. Non è possibile fare un calcolo ragionato di quante persone, spesso inermi, sono state assassinate dalla Guardia Nazionale del dittatore, ma si ritiene che la scomparsa di Masaya nel corso degli ultimi 7 giorni.

Ha avuto successo, giovedì, lo sciopero di 24 ore proclamato dalla Unione dei partiti di opposizione (UDEP), della quale fa parte il piccolo Partito comunista, per protestare contro la durissima repressione e il vero e proprio genocidio compiuto lunedì nella città di Masaya, e soprattutto contro la comunità indigena di questa città: aerei, elicotteri, artiglieria pesante e poi truppe di assalto sono stati usati da Somoza contro una popolazione, in gran parte inerme

o armata di vecchi fucili, che tentava di proteggersi dietro barricate improvvisate. Ma, nonostante quella che il presidente della Croce Rossa nicaraguense ha definito una vera e propria strage, la lotta non è stata soffocata e si sono avuti nuovi scontri a fuoco, mentre altre barricate sorvegliate da quelle abbattute dalla Guardia Nazionale.

Ieri, una tregua è stata raggiunta nella città di Managua, a 35 km. da Managua per consentire l'afflusso di medicinali e viveri: i camion recanti i medicinali e gli alimentari sono penetrati nelle polverose strade di Managua, dove appaiono in tutta evidenza le tracce dei combattimenti, con buchi di proiettili nei muri di molti edifici e le strade coperte di macerie e cascare delle bombe lacrimogene lanciate dagli aerei sui muri delle case appaiono scritte anti-governative, e dovunque si vedono le lettere del FML (Fronte nazionale di liberazione).

Sotto la spinta della vera e propria rivolta popolare, il dittatore Somoza si è visto costretto, in un tentativo a promettere «una via legale ad ogni ideologia», compresa quella marxista; ma si tratta per ora soltanto di parole. Si moltiplicano le testimonianze sulla ferocia della repressione. Il presidente della Commissione dei diritti umani di Nicaragua, José Esteban González, ha chiesto l'intervento del segretario dell'ONU, Kurt Waldheim.

Conferenza stampa a Roma del ministro degli Esteri di Mogadiscio

## La Somalia non esclude una ripresa di rapporti con l'Unione Sovietica

La condizione è che venga accettato il principio dell'autodeterminazione. Apprezzamento eritreo per le dichiarazioni del dirigente cubano Rodriguez

ROMA — La Somalia non esclude alcuna mediazione che possa riavvicinare all'Unione Sovietica. Lo ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Roma, il ministro degli Esteri somalo, Abdurrahman Giama Barre, che ha precisato però che presupposto indispensabile per una tale evoluzione è comunque il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo della Somalia occidentale (Ogaden).

Il ministro somalo ha fatto questa affermazione rispondendo a domande sulla recente visita del presidente Sidi Barre in Libia dove ha conferito per due giorni con Gheddafi. Non ha voluto tuttavia qualificare i colloqui di Tripoli, come una «vera e propria mediazione limitando a definire un normale contatto tra due capi di Stato africani membri entrati nella Lega araba. L'ipotesi di una mediazione libica tra Somalia ed Unione Sovietica era circolata nei giorni scorsi essendo i rapporti tra Tripoli e Mosca molto stretti. Fonti somale d'altra parte avevano esse stesse accreditato la notizia secondo cui si intendeva dei dirigenti di Mogadiscio mantenere aperto un canale indiretto verso l'Unione Sovietica.

Tutte queste notizie distensive non hanno tuttavia impedito al ministro Giama Barre, che pure con la sua dichiarazione ai giornalisti le ha almeno parzialmente confermate, di polemizzare duramente con l'Unione Sovietica accusata di opporsi al diritto all'autodeterminazione del popolo somalo dell'Ogaden. Secondo il ministro somalo l'URSS ha fornito all'Eritrea un arsenale di armi moderne e sofisticate di dimensioni tali che non si era mai visto in Africa. Malgrado questo, ha aggiunto, l'Eritrea non è però riuscita a realizzare vittorie militari perché il terreno gli è sfavorevole e il popolo dell'Ogaden è deciso a battersi fino alla morte.

Giama Barre non ha risparmiato neanche gli Stati Uniti accusati di aiutare oggettivamente la strategia sovietica con il loro rifiuto di fornire aiuti alla Somalia. La stessa accusa è stata rivolta agli all'amministrazione Carter dal giornale degli insorti del FLSO, Danab, il quale invita Washington a smetterla di chiedere ai «combattenti somali della libertà di ritirarsi dalle terre in cui sono nati».

Prima della conferenza stampa il ministro degli Esteri di Mogadiscio si era incontrato con Forlani. Nel corso del cordiale colloquio

gu. b.

## La sfida del rigore e della coerenza

(Dalla prima pagina)

posito, acconti di grande efficacia e coraggio quando ha affermato esplicitamente che non può avere importanza la collocazione politica o sociale di chi rimane vittima del terrorismo: chi lo colpisce è lo stesso nostro nemico, perché è il nemico della democrazia. Non sono, quindi, giustificabili reazioni differenti della classe operaia.

Siamo pronti, come comunisti, come operai, a svolgere compiti così ardui? A questa domanda non si può che rispondere con i fatti, con la coerenza e il rigore che sapremo mostrare, in fabbrica, nella lotta di tutti i giorni. Il ruolo dei comunisti è quello di promuovere una forte tensione unitaria, recuperando un rapporto sempre più saldo con le masse dei lavoratori e stimolando l'apporto di

tutte le energie disponibili al cambiamento. Ciò, a partire dai luoghi di lavoro, dagli strumenti di democrazia che sono stati costruiti. E l'analisi critica deve spingersi anche al funzionamento di questi organismi.

Quelli che interpretano questa conferenza come l'espressione di una tendenza all'arroganza e al settarismo operaistico, non potevano comie-

## Fra sette giorni le elezioni in Francia

(Dalla prima pagina)

verno, può mutare in una settimana questo orientamento che la maggioranza dell'elettorato manifesta da tre anni e che non è mutato malgrado la gravissima crisi intervenuta nei rapporti tra socialisti e comunisti? Solo le urne, ormai, possono rispondere a questo interrogativo, ma secondo gli osservatori interni ed esterni — almeno per ciò che riguarda il primo turno elettorale — la maggioranza attuale può sperare soltanto in un miracolo, cioè in un risultato estremo di quel «rifiuto condizionato» che è la paura dell'ignoto, del «salto nel buio».

Non a caso tutta la nervatura della campagna elettorale sviluppata sia dai gollisti che dai comunisti è di tipo difensivo e impostata su due temi: il centro destra può fare sul piano sociale le stesse cose promesse dalla sinistra (salario minimo a 2.400 franchi, imposta sulle grandi ricchezze, democratizzazione della vita nelle fabbriche, ecc.); la vittoria della sinistra getterebbe la Francia nel caos. Il ministro della Sanità Simone Veil, di cui nessuno tiene in dubbio capacità e intelligenza, ha detto alla televisione che la scelta dei francesi era tra il «progresso e l'avventura». Il primo ministro Barre ha aggravato i termini parlando di «stabilità o bancarotta» ma Chirac è andato più lontano di tutti annunciando «la fine della libertà e l'instaurazione del collettivismo» che la maggioranza dei francesi voterà a sinistra.

Tuttavia, come abbiamo visto, ad appena una settimana dal voto non sembra che questi ricatti abbiano avuto effetto. Ed è altresì curioso notare gli sforzi della stampa

conservatrice inglese o tedesca per esaltare l'arrivo dei comunisti al potere o comunque la vittoria della sinistra, a riprova che anche al di fuori della Francia non ci si pone nemmeno il problema di come la maggioranza attuale possa vincere ma di come la sinistra possa ancora perdere davanti ad un avversario senza idee e senza proposte di vittoria. Non si tratta, si badi bene, di una sfumatura del lessico politico: si tratta di un modo di analizzare la situazione francese.

## Nkomo e Mugabe: no all'accordo di Salisbury che lascia tutto il potere ai coloni

(Dalla prima pagina)

MAPUTO — Il Fronte Patriottico dello Zimbabwe di Robert Mugabe e Joshua Nkomo, ha condannato ieri l'accordo firmato a Salisbury dal primo ministro rhodesiano Ian Smith e dai capi dei tre movimenti collaborazionisti.

In un comunicato diramato a Maputo (capitale del Mozambico), a conclusione di due giornate di colloquio, Nkomo e Mugabe, l'accordo viene definito «un completo tradimento».

Il comunicato, sottolineando che l'accordo lascia ai poteri politici che quello militare nelle mani dei bianchi, afferma che esso «rafforza il regime di Smith».

Definendo l'accordo «razzista», Nkomo e Mugabe affermano quindi nel loro documento: «Esso discrimina in maniera manifesta i negri e i bianchi nell'assegnamento dei seggi parlamentari quando concede al tre per cento della popolazione il 28 per cento dei seggi unicamente sulla base del colore».

## Riapre a Lisbona «Repubblica»

(Dalla prima pagina)

LIBERAZIONE — Tornerà presto in edicola il quotidiano portoghese «Repubblica». L'ex direttore Raul Rego lo ha annunciato in una dichiarazione al settimanale «O Jornal».

La sorte di «Repubblica» era stata seguita con grande rilievo dalla stampa internazionale per diversi mesi, dopo che alla fine della primavera 1975 al culmine del processo rivoluzionario, l'estrema sinistra aveva preso il controllo del giornale.

A quel punto, non resta che attendere domenica prossima. E non c'è dubbio che per una settimana ancora la Francia e l'Europa staranno col fiato sospeso.

Il direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritto al n. 243 de Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ: autorizz. a giornale numero 4555. Direzione: Redazione Amministrativa: 00185 Roma, via de' Taurini, 19. Tel. 06/478011. Telex: 320333. 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Sped. in abb. post. 2/74. G.A.T.E. - 00185 Roma. Via de' Taurini, 19.